

— | L'INTERVISTA | —

«Stesse garanzie per tutti i lavoratori»

Tiraboschi: barriere meno rigide tra dipendenti e autonomi

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Nel mondo del lavoro del futuro i dipendenti non saranno poi così diversi dagli autonomi, ed entrambi avranno bisogno delle stesse tutele. È questo lo scenario a cui pensa Michele Tiraboschi, professore di Diritto del lavoro all'Università di Modena, nonché direttore della Fondazione Marco Biagi.

Per questo non ha gradito molto che i primi commenti al Libro Bianco, al quale ha lavorato, si siano concentrati su argomenti come l'articolo 18 o le gabbie salariali.

Sono temi che attirano un po' l'attenzione, non trova?

«Sì, ma concentrarsi su di essi in realtà sminuisce il valore del documento, che è di portata generale e punta a creare consenso. Il punto più importante è rivitalizzare la proposta fatta molti anni fa da Marco Biagi, l'idea di un sistema di tutele progressive. Il mondo del lavoro è cambiato, la distinzione tra dipendenti e autonomi tende a diventare più sfumata e bisogna garantire tutele

di base a tutti. Bisogna superare un'impostazione legata a vecchi paradigmi industrialisti».

Ma come si concilia questa visione di lungo periodo con le questioni più urgenti poste dalla crisi?

«In questa stagione di incertezza, il Libro bianco è un documento che segnala la rotta da seguire. E non teme di apparire contraddittorio: l'emergenza va affrontata con gli strumenti dell'emergenza. È anche importante mettere in chiaro che le riforme decisive come quella della previdenza degli ammortizzatori sociali, vanno rinviate a quando ce ne saranno le condizioni. Ora c'è una crisi che è anche di fiducia e non bisogna terrorizzare la gente parlando di pensioni e articolo 18, temi che alimentano comportamenti irrazionali».

Come sta messo il modello di Stato sociale italiano? Cosa si può salvare?

«Alcuni strumenti che parevano superati si sono rivelati di grande modernità: in primo luogo il nostro sistema di ammortizzatori sociali. Dobbiamo dire che la nostra cassa integrazione di questi tempi è invidiata all'estero: invece con gli strumenti moderni del Nord Europa avremmo avuto più licenziamenti».

A proposito di crisi: quello che è successo nel mondo sta portando

molti paladini del mercato a rivalutare il ruolo dello Stato.

«Usciamo da decenni di dibattito su pubblico e privato. Il Libro Bianco si pone in un'altra prospettiva, mettendo al centro la persona. L'operatore può essere pubblico o privato, ma deve rispettare standard di efficienza di cui l'attore pubblico si deve fare garante. Ad esempio l'assistenza domiciliare ad un anziano può essere fatta da volontari, da una cooperativa, da un'azienda profit, da un'ospedale pubblico. L'importante è che lo Stato certifichi e verifichi la qualità. E lo stesso vale per chi cerca lavoro».



Michele Tiraboschi

Come se la sta cavando il mondo del lavoro flessibile di fronte alla recessione?

«Ha reagito a macchia di leopardo. Ad esempio dagli ultimi dati sulla Lombardia risulta un forte incremento dei contratti a progetto, ed un calo drastico dell'apprendistato e del lavoro interinale. Dunque non tutte le forme atipiche hanno subito la crisi; alcune se ne possono avvantaggiare».

PUBBLICO E PRIVATO

«Una distinzione che va superata, lo Stato deve fare il garante»

concentrarsi su di essi in realtà sminuisce il valore del documento, che è di portata generale e punta a creare consenso. Il punto più importante è rivitalizzare la proposta fatta molti anni fa da Marco Biagi, l'idea di un sistema di tutele progressive. Il mondo del lavoro è cambiato, la distinzione tra dipendenti e autonomi tende a diventare più sfumata e bisogna garantire tutele

